volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Il lavoro e la vita

Autore: Giorgio Agamben

Si sente spesso elogiare la Costituzione italiana perché ha posto a suo fondamento il lavoro. Eppure non soltanto l'etimologia del termine (*labor* designa in latino una pena angosciosa e una sofferenza), ma anche la sua assunzione a insegna dei campi di concentramento («Il lavoro rende liberi» era scritto sul cancello di Auschwitz) avrebbero dovuto mettere in guardia contro una sua accezione così incautamente positiva. Dalle pagine della *Genesi*, che presentano il lavoro come una punizione per il peccato di Adamo, al brano tanto spesso citato dell'*Ideologia tedesca* in cui Marx annunciava che nella società comunista sarebbe stato possibile, invece di lavorare, «fare oggi questa cosa, domani quell'altra, la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo pranzo criticare, così come ne viene voglia», una sana diffidenza verso il lavoro è parte integrante della nostra tradizione culturale.

C'è, però, una ragione più seria e profonda, che dovrebbe sconsigliare di mettere il lavoro a fondamento di una società. Essa proviene dalla scienza, e in particolare dalla fisica, che definisce il lavoro attraverso la forza che occorre applicare a un corpo per spostarlo. Al lavoro così definito si applica necessariamente il secondo principio della termodinamica. Secondo questo principio, che è forse l'espressione suprema del sublime pessimismo cui giunge la vera scienza, l'energia tende fatalmente a degradarsi e l'entropia, che esprime il disordine di un sistema energetico, altrettanto fatalmente a aumentare. **Quanto più produciamo lavoro, tanto più disordine e entropia cresceranno irreversibilmente nell'universo**.

Fondare una società sul lavoro, significa pertanto votarla in ultima istanza non all'ordine e alla vita, ma al disordine e alla morte. Una società sana dovrebbe piuttosto riflettere non solo sui modi in cui gli uomini lavorano e producono *entropia*, ma anche su quello in cui essi sono inoperosi e contemplano, producendo quella ***negentropia***, senza la quale la vita non sarebbe possibile.

L'articolo è tratto da Quodlibet (www.quodlibet.it) – Una voce. Rubrica di Giorgio Agamben